

COP30: tra lobbisti e proteste indigene in Brasile si apre il vertice sul clima

È tutto pronto per l'inizio della [COP30](#), la Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici del 2025. Gli incontri inizieranno domani, lunedì 10 novembre, a Belém, città portuale brasiliana situata sul limitare dell'Amazzonia, e termineranno il 21 novembre. Il vertice di quest'anno sarà particolarmente delicato: tra le varie cose, in ballo ci sono i **tagli delle emissioni previsti per l'accordo di Parigi**, i finanziamenti ai cosiddetti "Paesi meno sviluppati", gli aiuti alle popolazioni indigene e il tentativo di istituire un fondo per la preservazione delle foreste. Agli incontri, tuttavia, mancheranno i leader di diversi Paesi importanti - primi fra tutti gli Stati Uniti - mentre i capi indigeni e i rappresentanti Paesi meno sviluppati **faticano addirittura a trovare alloggio in città**. Di contro, è prevista la presenza di lobbisti per le grandi multinazionali del fossile, storicamente più rappresentate delle popolazioni indigene.

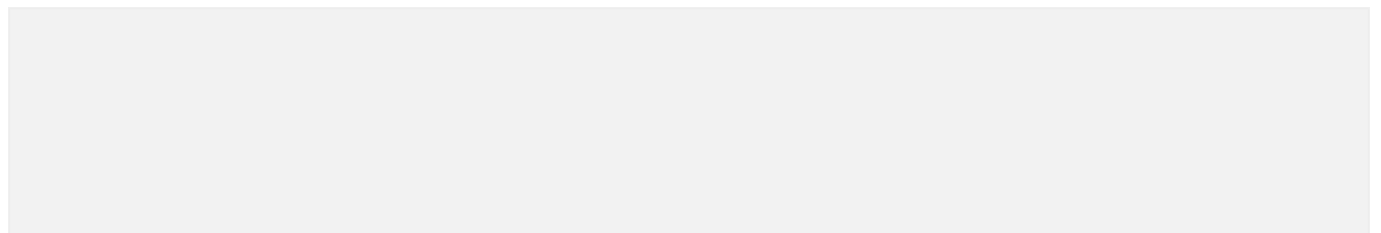
Gli incontri di domani proveranno a fare passi avanti per il raggiungimento degli obiettivi delineati dalla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici ([UNFCCC](#)) e dall'[accordo di Parigi](#). La UNFCCC prevede di raggiungere «la stabilizzazione delle concentrazioni di gas serra nell'atmosfera a un livello tale da **impedire pericolose interferenze antropiche con il sistema climatico**», e di farlo «entro un lasso di tempo sufficiente a consentire agli ecosistemi di adattarsi»; l'accordo di Parigi, invece, punta a limitare il riscaldamento globale **al di sotto di 1,5 °C**. Durante gli incontri si discuterà dei nuovi obiettivi di riduzione delle emissioni da raggiungere entro il 2035; un altro dei progetti chiave promossi dalla guida brasiliana è il Tropical Forest Forever Facility, un fondo da **125 miliardi di dollari destinato alla preservazione delle foreste**.

Agli incontri parteciperanno circa 50.000 persone. Ci saranno delegati da almeno 162 Paesi, rappresentanti indigeni, membri della società civile e lobbisti dei gruppi di idrocarburi; gli eventuali accordi raggiunti dai Paesi avrebbero valore vincolante. I problemi di rappresentatività si sono fatti sentire **sin dall'organizzazione del vertice**: Belém non ha infatti la capacità ricettiva per ospitare tutte le persone che avrebbero dovuto partecipare agli incontri. Prima della COP, la città contava **circa 18.000 posti letto**, e sin da gennaio, il [governo brasiliano](#) ha stanziato decine di milioni di euro per cercare di aumentare l'offerta entro l'inizio del vertice. A [oggi](#), Belém offre circa 53.000 alloggi di cui 14.547 in alberghi, 6.000 nelle crociere, 10.004 affitti tramite agenzie immobiliari e 22.452 Airbnb. Secondo quanto comunica il quotidiano francese [Le Monde](#), all'inizio della scorsa settimana **49 Paesi che intendevano partecipare all'evento non erano ancora riusciti a trovare un alloggio**; il ministro per l'Ambiente della Lettonia ha detto all'agenzia di stampa [Reuters](#) di avere chiesto di potere partecipare ai tavoli tramite collegamento a distanza, perché **i costi per gli alloggi erano troppo alti**.

A risentire del problema dei costi e del numero degli alloggi sono stati propri i Paesi meno sviluppati, quelli dell'Alleanza dei piccoli Stati insulari, e i gruppi indigeni. Alcuni rappresentanti di questi ultimi hanno lanciato la [Flotilla4Change](#), una iniziativa per attraversare l'Atlantico **a bordo di imbarcazioni a vela**; a partecipare sono circa 3.000 persone tra attivisti, scienziati dell'ambiente e, appunto, membri delle comunità indigene. Parallelamente, decine di imbarcazioni si sono mosse da diverse località dell'Amazzonia, delle Ande, e di altri Paesi sudamericani come l'Ecuador. Lo scopo delle missioni è quello di **mettere in risalto gli effetti della deforestazione e della carbonizzazione sulle comunità**.

Chi invece non sembra avere avuto alcun problema con gli alloggi sono i lobbisti che lavorano per i gruppi di idrocarburi. Non è ancora noto quanti rappresentanti parteciperanno agli incontri di quest'anno, ma una recente analisi di Kick Big Polluters Out ([KBPO](#)), una coalizione di 450 organizzazioni per l'ambiente, ha svelato i numeri degli anni precedenti. Negli ultimi quattro anni, tra il 2021 e il 2024, **oltre 5.300 lobbisti hanno avuto accesso ai vertici ONU**: alla COP26 erano presenti 503 lobbisti; alla COP27 ce n'erano 636; alla COP28 2.546; e alla COP29 1.773. L'anno scorso i lobbisti erano il 70% in più rispetto al numero totale dei rappresentanti delle Nazioni più vulnerabili al clima, e circa 10 volte il numero di delegati delle comunità indigene. I 5.300 lobbisti che hanno preso parte agli ultimi quattro incontri per l'ambiente hanno lavorato per 859 organizzazioni, tra cui **180 compagnie petrolifere di gas e carbone**; la metà esatta di queste ultime rappresentano il 57% di tutto il petrolio e il gas prodotti lo scorso anno.

L'attività lobbistica ha avuto un ruolo negli [accordi al ribasso](#) siglati l'anno scorso, in cui risultava centrale il programma di finanziamento dei Paesi meno sviluppati. Quest'anno, il contesto in cui inizia la COP30 **non sembra promettere risultati tanto diversi**: gli Stati Uniti non saranno presenti, e c'è chi ipotizza che Trump - da fuori - possa fare come già fatto per l'accordo sulle [emissioni marittime](#), ossia esercitare pressione politica sui Paesi per **spingerli a bocciare gli accordi troppo svantaggiosi per l'industria fossile**. I ministri dell'Ambiente dell'UE hanno recentemente raggiunto un [accordo](#) sul taglio delle emissioni, che tuttavia risulta più elastico di quanto originariamente previsto, e lo stesso [Brasile](#) ha recentemente autorizzato nuove perforazioni petrolifere in due bacini dell'Amazzonia.



COP30: tra lobbisti e proteste indigene in Brasile si apre il vertice sul
clima



Dario Lucisano

Laureato con lode in Scienze Filosofiche presso l'Università di Milano, collabora come redattore per *L'Indipendente* dal 2024.